

L'aspetto retorico nei discorsi di Mussolini
dal giugno 1940 a dicembre 1941

الجانب البلاغي في خطابات موسوليني
من يونية ١٩٤٠ إلى ديسمبر ١٩٤١

Dr. Mai Emadeldin Shabbaan
Lecturer, Italian Language Department
Faculty of Al-Alsun, Kafrelsheikh University

د. مي عماد الدين شعبان السيد
مدرس بقسم اللغة الإيطالية
كلية الألسن، جامعة كفر الشيخ

The rhetorical aspect in Mussolini's speeches from June 1940 to December 1941

Abstract:

This article is an analysis of the rhetorical aspect of Mussolini's political language. His life was full of different stages to be analyzed. But the period chosen to be analyzed in this article is from 1940-1941, i.e. from the declaration of war against France and Great Britain till the declaration of war against the United States. In this article, we will find a rhetorical analysis of the rhetorical figures most used by Mussolini. The article is divided into an introduction, conclusion, and references. The research topic includes 9 rhetorical figures which will be analyzed according to the qualitative level to know their types, significance and quantitative level as to indicate the number of uses of each figure compared to the rest of figures. The order of figures is according to how many times they were used: antithesis, metaphor, anaphora, metonymy, polyptoton, hyperbole, simile and suspension. Metaphor is divided into three linguistic fields: religious, medical, and military. Mussolini has created a special use instead of the usual use of three-point. In addition, we can find rhetorical question with clarification of its objectives according to critics.

Keywords: Political language, Rhetoric, Mussolini, Stylistics.

الجانب البلاغي في خطابات موسوليني من يونية ١٩٤٠ إلى ديسمبر ١٩٤١

المخلص:

يتناول هذا البحث تحليلاً للجانب البلاغي في خطابات موسوليني. لقد كانت حياته مليئة بالمراحل التاريخية المختلفة التي تحتاج لتحليل عميق وسيتناول المقال تحليل الخطابات الخاصة بالمرحلة التاريخية من ١٩٤٠-١٩٤١ أي من خطاب إعلان الحرب على فرنسا وبريطانيا إلى خطاب إعلان الحرب على الولايات المتحدة. سنجد في هذا المقال تحليلاً بلاغياً للخطاب والصور البلاغية الأكثر استخداماً من قبل موسوليني. ينقسم المقال إلى مقدمة وخاتمة ومراجع وموضوع البحث يضم ٩ صور بلاغية سيتم تحليلها وفقاً للمستوى الكيفي لمعرفة أنواعها ودلالاتها والمستوى الكمي لبيان عدد استخدام كل صورة مقارنة بباقي الصور وهم بالترتيب وفقاً لعدد مرات الاستخدام: التضاد، والاستعارة والتي تعتبر من أكثر الصور المستخدمة ويُمكن تقسيم الاستعارة عند موسوليني وفقاً للمجال الدلالي للكلمة فسنجد أن هناك ثلاثة مجالات أساسية استند عليهما موسوليني في صياغة الاستعارة وهم المجال الديني، والمجال الطبي والمجال الحربي، ومن بين الصور الأخرى نجد أيضاً صورة التكرار، وصورة اشتقاق الأفعال، والكنائية، والمبالغة والتشابه، صورة التوقف (قد ابتكر موسوليني استخداماً خاصاً بدلاً من الاستخدام المعتاد للثلاث نقاط)، صورة التساؤل البلاغي.

الكلمات المفتاحية: البلاغة، الخطاب السياسي، الأسلوب، موسوليني.

L'aspetto retorico nei discorsi di Mussolini dal giugno 1940 a dicembre 1941

0. Introduzione

È indubbio che con le sue parole Mussolini ha potuto muovere le masse, convincere il suo popolo ogni volta in cui decideva di dichiarare una guerra, dal momento che le parole usate nei suoi discorsi avevano puntualmente lo scopo di guidare il popolo e le truppe. Dalle sue parole e dai suoi discorsi si può capire, sapere e vivere quello che stava succedendo in quel periodo, perciò, i discorsi di Mussolini costituiscono un materiale documentario per quell'epoca.

Tramite la parola Mussolini si è rivolto alle masse, riuscendo a manipolarle con i suoi discorsi che sono stati considerati una documentazione dell'epoca fascista.

Lo scopo del presente contributo è di analizzare alcune delle figure retoriche presenti nei suoi discorsi. I discorsi da me scelti al fine della loro analisi appartengono all'inizio della seconda guerra mondiale e sono sette:

1. «Popolo italiano! Corre alle armi...» (10 giugno 1940)
2. «Alle gerarchie provinciali del P.N.F.» (18 novembre 1940)
3. «Il discorso al teatro Adriano di Roma» (23 febbraio 1941)
4. «Il discorso alla Camera dei fasci e delle corporazioni nell'annuale della guerra» (10 giugno 1941)
5. «Discorso dell'Italia centrale, 28 giugno 1941: Italo Balbo»
6. «Alla prima legione di camicie nere destinata al fronte russo» (29 luglio 1940)
7. «Per la dichiarazione di guerra agli stati uniti d'America» (11 dicembre 1941)

I discorsi del Duce in questo periodo sono in effetti numerosi, ma ho scelto quelli più importanti che documentano i momenti decisivi: tre sono stati tenuti per la dichiarazione di guerra, due sono stati tenuti davanti alla Camera dei fasci, uno è stato tenuto per commemorare Italo Balbo e l'ultimo è stato rivolto alla prima unità militare destinata al fronte russo. Tutti i discorsi e le citazioni sono stati presi da Mussolini, Benito, a cura di Edoardo e Duilio Susmel - Opera omnia. Voll. XXIX e XXX.

La selezione di questi sette discorsi è motivata dalla varietà linguistica e dalla presenza di argomenti molto importanti per quel periodo, tra cui: la guerra tra vittoria e sconfitta, i problemi economici, il modo in cui il Duce convince e persuade il popolo, la morte dell'aviatore Italo Balbo e l'incoraggiamento della prima legione da parte di Mussolini.

Il corpus è composto da quasi 12323 parole che documentano lo stile linguistico di Mussolini in un periodo molto importante nella storia dell'Italia.

L'analisi sarà basata su due livelli: il livello qualitativo che è fondato sull'analisi semantica delle figure retoriche più usate, e il livello quantitativo, basato sul calcolo della percentuale di occorrenza di ogni figura rispetto alle altre.

Mussolini conosceva bene il peso della parola, la sua importanza, il suo potere e il suo effetto sulla folla e la sua capacità di governare e guidare il popolo. Mussolini, in un colloquio con Ludwig (1932, p. 129), ci spiega il ruolo della parola affermando che “Ogni discorso alla massa ha un duplice scopo: chiarire la situazione e suggerire qualcosa di nuovo. Perciò per suscitare una guerra è indispensabile il discorso al popolo.”

1. Il potere della parola

Secondo l'Enciclopedia Treccani, la retorica è “l'arte del parlare e dello scrivere in modo ornato ed efficace”.¹ All'inizio degli anni Sessanta Reboul (2007, pp. 19-20) sostiene la presenza di due posizioni per quanto riguarda la retorica:

La prima, di Chaïm Perelman e Luice Olberct-Tyteca (1958), definisce la retorica come “l'arte di argomentare” con lo scopo di “convincere”.

La seconda, di Henri Morier (1961), Gerard Genette (1970), Jean Cohen (1970) e del gruppo μ (1970), definisce la retorica come “lo studio dello stile, e più particolarmente delle figure” con lo scopo di “costituire la letterarietà di un testo”.

Reboul (2007, p.20) definisce la retorica proponendo la definizione della retorica come “l'arte di persuadere attraverso il discorso”.

Fedel (1999, p. 121) afferma che il discorso politico contiene dei simboli linguistici che hanno lo scopo di “suscitare o guidare l’adesione dell’uditorio sopra quanto si vuole affermare e far sì che questa adesione si tramuti nell’azione desiderata.” Fedel (1999, p. 121) aggiunge che il discorso politico ha due funzioni: la prima è quella dello “stimolo dell’azione”; la seconda è la creazione del “noi” con cui l’individuo sente “l’appartenenza al partito”.

La lingua di Mussolini e il suo stile costituiscono “parte organica della sua manovra legalitaria, cioè della sua strategia di conquista del potere.” (Simonini, 1978, p. 13)

Fedel (1999, pp. 121-122) afferma che l’ideologia fascista ha in sé il significato di “primato dell’azione” per cui i discorsi di Mussolini sono del tipo “agitatorio”. Con il discorso agitatorio s’intende un discorso che è “più vicino all’azione”. Secondo Fedel, il discorso agitatorio “è indirizzato naturalmente alla massa e non alle élites” (Fedel, 1999, p. 123).

Numerosi sono gli studiosi che hanno parlato della lingua e del potere dei discorsi di Mussolini e delle sue parole. Tonelli (1934, p. 3), secondo cui Mussolini ha considerato la parola come “strumento d’azione” afferma che “comprendere lo stile mussoliniano significa anche comprendere, implicitamente, lo stile fascista” (Tonelli, 1934, p. 4). Simonini (1978, p. 35) descrive la parola come “una magia di vita” e vede che la sua potenza ha “un valore inestimabile per chi governa”. Anche Leso (2003, p. 114) descrive la parola dicendo:

La parola è uno strumento “magico” che vuole solo comunicare emozioni e sollecitare un consenso appunto emotivo, indicare o prescrivere o descrivere comportamenti pratici, confermare una sorta di reciproca complicità.

Mezzasoma (1939, p.14) afferma che Mussolini ha potuto creare uno stile particolare e nuovo che può essere considerato un patrimonio per gli italiani che hanno capito il valore della parola che “è capace di sintetizzare e di esprimere”.

2. Analisi qualitativa delle figure retoriche

La selezione di queste figure è motivata dal fatto che sono molto usate da Mussolini come è stato affermato da vari studiosi e come vedremo nella statistica. Le figure saranno classificate in base alla loro occorrenza.

2.1. Antitesi

Dardano e Trifone (1985, p. 415) sostengono che l'antitesi "consiste nel contrapporre due parole o espressioni di significato opposto".

È la figura più usata da Mussolini e si trova in tutti i suoi discorsi. Gli studiosi, come Leso (2003, p.113), Simonini (1978, p. 58), Cortelazzo (1978, p. 67) e Fedel (1999, p. 145), affermano la presenza rilevante di questa figura nei discorsi di Mussolini. Simonini (1978, p. 58) descrive la presenza dell'antitesi «come esigenza antagonistica e carenza dialettica.»

Le frasi di Mussolini giornalista e oratore sono piene di forme contrastive frontali come «O vittoria o olocausto», «vincere o morire», «diventare un impero o essere una colonia» (Cfr. Simonini, 1978, p. 58).

Es.:

- «Questa lotta gigantesca non è che una fase dello sviluppo logico della nostra rivoluzione; è la lotta dei popoli poveri e numerosi di braccia contro gli affamatori che detengono ferocemente il monopolio di tutte le ricchezze e di tutto l'oro della terra; è la lotta dei popoli **fecondi** e giovani contro i popoli **isteriliti** e volgenti al tramonto [...]» (Susmel, E. e Susmel, D., 1959, p. 404)
- «Anche nella Libia siamo stati noi ad attaccare e la fulminea occupazione di Sidi el Barrani deve essere considerata non una **conclusione**, ma una **premessa** [...]» (Susmel, E. e Susmel, D., 1960, p. 32)

Nel primo esempio Mussolini usa l'antitesi per riferirsi alla lotta tra due tipi diversi di popoli: il primo è un "popolo fecondo" cioè giovane, forte e ricco; il secondo è "Popolo isterilito" cioè vecchio, debole, povero e sulla via del tramonto. Nel secondo esempio Mussolini usa l'antitesi per affermare che l'attacco avvenuto è un inizio e non è la fine. Mussolini ricorre all'uso di aggettivi positivi quando parla del Fascismo come "fecondo" e usa aggettivi negativi quando parla del nemico come "isterilito". Si nota anche che Mussolini propone sempre l'idea e il suo opposto per persuadere i suoi ascoltatori delle sue idee.

2.2. Metafora

La metafora consiste “nel trasferire il significato di una parola o di un’espressione dal senso proprio ad altro figurato, che abbia col primo un rapporto di somiglianza” (Dardano e Trifone, 1985, p. 419).

Si ha la metafora quando i termini si staccano dal loro concetto letterale e si uniscono in un nuovo contesto, così la metafora rappresenta un richiamo di una nuova realtà (Cfr. Fedel, 1999, p. 142).

Fedel (1999, p. 149) afferma che il ricorso al linguaggio metaforico è uno degli aspetti essenziali dei discorsi di Mussolini perché si senta agitato il destinatario. Fedel nel suo saggio divide le metafore di Mussolini in tre poli essenziali secondo il campo semantico, così nell’analisi del mio corpus seguo la stessa classificazione svolta da Fedel.

Fedel (cfr. 1999, pp. 148-149) sostiene che Mussolini ha legato le metafore a tre campi semantici essenziali: campo religioso, campo militare e campo medico. Con il campo medico Fedel riferisce alla creazione di immagini tramite parole che appartengono al corpo umano.

Leso (2003, p. 109) aggiunge che l’ideologia di Mussolini è basata sui concetti di “credere, obbedire, combattere” e a essi sono ispirate le metafore relative alla religione e le metafore relative alla guerra. L’uso delle metafore legate al campo medico è motivato da “la concezione del partito come organismo” (Cortelazzo, 1975, p. 76).

Ellwanger afferma la stessa idea di Cortelazzo, secondo la quale Mussolini considera il fascismo e la folla come “elementi vivi e organici” e così formano insieme all’Italia “un’unità organica compatta, piena di forza e di dinamismo, da potersi paragonare ad un agile atleta, saldamente piantato e pronto a ogni evento” (Ellwanger, 1939, p. 64).

Nel mio corpus si fa riferimento ai tre campi semantici succitati (religioso, militare e medico), ma anche ad altri, per esempio, il campo sportivo.

Il **primo** polo riguarda le metafore composte da termini che appartengono al campo religioso: «L’assunzione della lingua religiosa in funzione politica costituisce un polo metaforico notevole nella retorica mussoliniana.» (Fedel, 1999, p. 148).

Si vedano i seguenti esempi:

- «Un'ora segnata dal **destino** batte nel cielo della nostra patria. L'ora delle decisioni irrevocabili» (Susmel, E. e Susmel, D., 1959, p. 403)
- «[...] rivolgiamo il nostro pensiero alla Maestà del re imperatore, che, ha **interpretato l'anima della patria.**» (Susmel, E. e Susmel, D., 1959, p. 405)

Come vediamo, Mussolini ricorre al “destino” per affermare che le decisioni prese oltrepassano la volontà dell'essere umano; e usa “l'anima della patria” per comparare la patria ad un uomo che ha un'anima.

Il **secondo** tipo riguarda le metafore da termini che appartengono al campo militare come:

- «[...] noi vogliamo **spezzare le catene** di ordine territoriale e militare che ci soffocano nel nostro mare, [...]» (Susmel, E. e Susmel, D., 1959, p. 404)
- «Dissi che avremmo **spezzato le reni** al Negus.» (Susmel, E. e Susmel, D., 1960, p. 36)

Nel dizionario De Mauro² “spezzare le catene” ha il significato di “riacquistare la libertà” e Mussolini usa questa espressione per descrivere la volontà di riavere la libertà. Nel secondo esempio l'espressione “spezzare le reni” ha il significato nel dizionario De Mauro³ di “distruggere, annientare il nemico” con un riferimento “a una minaccia bellica di Mussolini”.

Il **terzo** polo metaforico tratta l'uso di termini che appartengono al campo medico:

- «La marcia della *Julia* sui crinali del Pindo fu oltremodo difficile. La colonna motorizzata del centro, **paralizzata dalla pioggia**, dal fango, non poté sfondare a Kalibaki [...]» (Susmel, E. e Susmel, D., 1960, p. 91)

Nell'esempio precedente Mussolini paragona la colonna ad un uomo paralizzato per descrivere i problemi che affrontano i suoi soldati. Mussolini ha fatto ricorso al termine di “paralizzata” che appartiene al campo medico secondo il dizionario De Mauro⁴.

- «L'Italia, proletaria e fascista, **è per la terza volta in piedi**, forte, fiera e compatta come non mai.» (Susmel, E. e Susmel, D., 1959, p. 405)

Nel precedente esempio Mussolini ricorre all'uso del termine “piede” che appartiene al corpo umano e compara l'Italia ad un uomo che sta in piedi

per esprimere la sua capacità e forza e per affermare che tutto è stabilito e che si è pronti per la guerra.

- «La parola d'ordine è una sola, categorica e impegnativa per tutti. Essa già trasvola ed **accende i cuori dalle Alpi** all'Oceano Indiano: vincere!» (Susmel, E. e Susmel, D., 1959, p. 405)

Nel precedente esempio Mussolini usa il termine “cuore” che appartiene al corpo umano per comparare i cuori alle candele che possono essere accese e afferma che la parola ha la potenza di liberare la patria e di illuminare la strada della libertà.

Si possono trovare **altre** metafore che appartengono ad altri campi:

- «**Scendiamo in campo** contro le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'Occidente, che, in ogni tempo, hanno ostacolato la marcia, e spesso insidiato l'esistenza medesima del popolo italiano.» (Susmel, E. e Susmel, D., 1959, p. 403)

L'espressione “scendere in campo” può riferirsi sia al campo sportivo che a quello militare. Nell'esempio è stata usata con riferimento al campo militare per esprimere che gli italiani sono pronti a scendere in campo contro chi ostacola la loro marcia.

2.3. Anafora

Serianni parla di due tipi di anafora che possono creare ambiguità al lettore:

- In retorica: con essa s'intende la “ripetizione di una parola o un gruppo di parole all'inizio di più frasi o versi successivi” (Serianni, 1991, p. 738)
- In linguistica testuale: con essa “s'intende il riferimento all'indietro, ossia a qualcosa di cui si sia già parlato”. (Serianni, 1991, p. 738)

Ferrari e Zampese (2018, p. 384) dividono l'anafora in tre tipi essenziali:

1. “Le anafore per ripetizione”: quando l’“espressione” detta anaforica coincide con l'espressione antecedente sia in modo totale che parziale (Cfr. Ferrari e Zampese, 2018, p. 384).

Si vedano i seguenti esempi per capire la differenza:

- Ripetizione totale come: “La **noia** è un pericolo nella vita di un adolescente. La **noia** è il sentimento che ha [...]” (Ferrari e Zampese, 2018, p. 384)
- Ripetizione parziale come: “Quelli più attivi sono i **club messicani**. **Questi club** convocano i giovani [...]” (Ferrari e Zampese, 2018, p. 384)

Come si vede, con ripetizione totale s'intende la ripresa identica della stessa parola o lo stesso concetto anaforico nella frase successiva, mentre per ripetizione parziale s'intende l'uso di una parte della espressione o concetto anaforico nella frase successiva.

2. “Le anafore per sostituzione”: quando l'anafora “riprende il referente instaurato dall'antecedente con un'espressione linguistica diversa” (Ferrari e Zampese, 2018, p. 385). Vediamo il seguente esempio:
“**L'autista** ci faceva sobbalzare con brusche frenate. **A questo pazzo conducente** non facevano effetto neanche i pianti dei bambini.” (Ferrari e Zampese, 2018, p. 386).

Come si vede, l'uso di “a questo pazzo conducente” fa riferimento al soggetto “l'autista” e, quindi, si nota la sostituzione dello stesso concetto anaforico con un'altra espressione diversa linguisticamente.

3. “Le anafore per contiguità semantica”: “le anafore sono collegate con l'antecedente per contiguità semantica quando la relazione tra i referenti è di tipo indiretto” (Ferrari e Zampese, 2018, p. 388), cioè “un referente a esso associato attraverso la mediazione di conoscenze lessicali, enciclopediche o testuali” (Ferrari e Zampese, 2018, p. 386). Vediamo il seguente esempio in cui il legame tra “Questa ragazza” e “le donne” si basa su un fondamento lessicale:
“**Questa ragazza** ha sopportato troppo. Per quali ragioni **le donne** hanno, da sempre, una tale pazienza?” (Ferrari e Zampese, 2018, p. 388)

Fedel (1999, p. 131) sostiene che l'importanza dell'anafora consiste nell'attrazione musicale dei segni linguistici in cui “l'elemento ritmico balza in primo piano”. La presenza dell'anafora nei discorsi scelti è rilevante perché realizza un'armonia musicale nel testo e rappresenta per Mussolini “un mezzo oratorio musicalmente assai efficace” come sostiene Leso (2003, p. 123).

Es.:

- «**È la lotta** dei popoli poveri [...]; **è la lotta** dei popoli fecondi [...]; **è la lotta** tra due secoli e due idee.» (Susmel, E. e Susmel, D., 1959, p. 404)
- «**Che si dovrà combattere** duramente è certo, **che si dovrà combattere** a lungo» (Susmel, E. e Susmel, D., 1960, p. 55)

Come si vede Mussolini ha attirato l'attenzione del suo parlante tramite la ripetizione delle stesse parole più di una volta e fino anche a tre volte come nel primo esempio per affermare l'importanza della lotta e anche per rivolgere il pensiero dei suoi parlanti agli scopi della sua lotta.

Nel secondo esempio la ripetizione della frase "Che si dovrà combattere" serve ad esprimere la necessità di queste guerre, così come la necessità che durino tanto.

2.4. Poliptoto

Dardano e Trifone definiscono il poliptoto con "la ripetizione della stessa parola in diverse forme e funzioni: era, è e sarà sempre così" (Dardano e Trifone, 1985, p. 421)

Si ha il poliptoto con la ripetizione dello stesso vocabolo con diverse funzioni grammaticali o sintattiche.

Nei discorsi analizzati si nota la ripetizione dello stesso verbo coniugato in vari tempi e modi. È una delle caratteristiche dei discorsi di Mussolini affermata dagli studiosi Leso (2003, p. 111), Fedel (1999, p. 145) e Cortelazzo (1978, p. 66), che affermano la presenza dello «stesso verbo coniugato in tempi o modi diversi» come al presente e al futuro o al passato e al presente.

Es.:

- «L'aviazione italiana è sempre, e più di sempre, all'altezza del suo compito. Essa **ha dominato e domina** i cieli e i suoi bombardieri attingono le mete più lontane.» (Susmel, E. e Susmel, D., 1960, p. 32)
- «L'ho già dimostrato e, qualunque cosa **sia accaduta, accada o possa accadere**, tornerò a dimostrarlo.» (Susmel, E. e Susmel, D., 1960, p. 36)
- «Totalitari certo lo **siamo e lo saremo** [...].» (Susmel, E. e Susmel, D., 1960, p. 58)

Si potrebbe dire che il poliptoto ha la funzione di affermare e sottolineare il concetto tramite la ripetizione dello stesso verbo con funzioni diverse. Mussolini, nel primo esempio, afferma l'idea del dominio dell'aviazione italiana tramite l'uso del verbo coniugato nel passato e anche nel presente. Nel secondo esempio afferma che spiega tutto quello che succede con chiarezza e trasparenza usando il verbo accadere coniugato al congiuntivo passato e presente e anche aggiungendo il valore della possibilità con l'aggiunta del verbo "potere". Nel terzo esempio Mussolini afferma la loro identità e l'appartenenza al sistema politico totalitario usando il verbo "essere" coniugato al presente e anche al futuro.

Si nota anche la presenza di diverse funzioni sintattiche dello stesso verbo: le proposizioni principali come "ha dominato, siamo", la proposizione subordinata concessiva "sia accaduta" e le proposizioni coordinate come "domina, saremo, accade, possa accadere".

2.5. Metonimia

È noto che la metonimia "consiste nel designare un concetto ricorrendo a un concetto diverso, legato ad esso da una certa relazione". (Serainni, 1991, p. 746)

Si ha la metonimia e la sineddoche quando lo scrittore ricorre all'uso di un'espressione per riportare alcune immagini e per rappresentare la realtà tramite una parola o un'espressione (Cfr. Leso, 2003, p. 111). Leso (1973, p. 150) afferma che le metonimie hanno uno stretto rapporto "con il tentativo di presentare la realtà."

Fedel (1999 p. 151) sostiene che Mussolini usa questa figura per un unico motivo, al contrario di Leso, cioè per «portare gli oggetti del discorso (cui le figure si riferiscono) sul piano del concreto».

Es.:

- «Con voi il mondo intero è testimone che l'**Italia del littorio** ha fatto quanto era umanamente possibile per evitare la tormenta [...]» (Susmel, E. e Susmel, D., 1959, p. 404)

L' "Italia del littorio" si usa qui per indicare il fascismo e con il tempo il littorio è diventato un simbolo del fascismo.

- «Veniva definitivamente arrestato dagli **alpini** della *Julia*, dai **fanti** della Pinerolo, dalle **camicie nere** della *Leonessa*.» (Susmel, E. e Susmel, D., 1960, p. 92)

Nell'esempio precedente Mussolini ha disegnato tre immagini nello stesso esempio tramite alcune espressioni come: le parole "camicie nere" sono usate per indicare il fascismo, l'espressione "Alpini della Julia" indica "Forza speciale di Soldati"⁵ e le parole "i fanti" indicano la fanteria italiana.

- «Oggi è una giornata di fierezza e di tristezza insieme per l'**Ala d'Italia**.» (Susmel, E. e Susmel, D. 1960, p. 103)
- «Lascio immaginare a voi la profonda emozione dei tre milioni d'Italians del Brasile quando videro apparire **ali italiane** sulle città e sul suolo del grande paese che avevano fecondato con il loro sudore e con il loro sangue.» (Susmel, E. e Susmel, D., 1960, p. 105)
- «I superbi grattacieli della città più plutocratica, Nuova York, videro su di essi sfilare le **ali** trionfanti della nuova, giovane *Italia*.» (Susmel, E. e Susmel, D., 1960, p. 105)

L' "Ala d'Italia" o "le ali italiane" o "le ali" sono tutti termini usati per riportare l'immagine dell'aviazione italiana.

- «Il «covo» era effettivamente un covo, dove *i giovani lupi* della nuova Italia si preparavano ad eliminare le **pecore** pacifondaie che volevano ancorarsi all'onta e al disonore del «parecchio»; di giolittiana memoria.» (Susmel, E. e Susmel, D., 1960, p. 104)

Mussolini, quando parla dell'Italia, disegna due immagini: la prima è l'immagine dell'Italia forte e piena di giovani forti con l'espressione "giovani lupi" e ha usato la parola "lupo" per dire che i giovani sono sempre i leader che guidano la nazione alla vittoria; la seconda è l'immagine dei suoi oppositori antifascisti deboli con l'espressione "pecore". Per tanto da una parte l'immagine del lupo leader che guida le pecore e dall'altra l'immagine delle pecore come nemici dell'Italia.

2.6. Iperbole

L'iperbole è "un'espressione esagerata, per eccesso o per difetto." (Dardano e Trifone, 1985, p. 419)

La funzione principale dell'iperbole è "rappresentare il risvolto formale dell'ideologia della grandezza." (Lazzari, 1975, p. 91)

È la figura descritta da Leso (2003, p. 109) come «la figura così cara a Mussolini».

Es.:

- «Attraverso voi ho voluto parlare al popolo italiano, all'autentico, vero, grande popolo italiano, quello che combatte **leoninamente** sui fronti di terra, di mare, di cielo [...]» (Susmel, E. e Susmel, D., 1960, p. 58)
- «Tecnici ed operai hanno lavorato **giorno e notte**, fornendo una convincente dimostrazione non solo della loro capacità professionale, ma del loro patriottismo.» (Susmel, E. e Susmel, D., 1960, p. 57)
- «Gli ufficiali e gli equipaggi della Marina compiono silenziosamente e spesso **eroicamente** il loro dovere sui molti mari e oceani – dall'Indiano all'Atlantico - dove sono impegnati.» (Susmel, E. e Susmel, D., 1960, p. 32)

Negli esempi preceduti Mussolini usa l'iperbole per esprimere gli sforzi compiuti dagli italiani durante la guerra in modo esagerato. Nel primo esempio Mussolini usa l'immagine degli italiani che combattono con il coraggio dei leoni. Nel secondo esempio Mussolini usa "giorno e notte" per esprimere che gli italiani lavorano tutto il giorno senza mollare e senza fatica per vincere la guerra. Nel terzo esempio Mussolini usa l'immagine degli italiani che fanno il loro dovere in modo coraggioso.

2.7. Similitudine

La similitudine è "un confronto, un paragone introdotto da come, simile a, più di, sembra ecc." (Dardano e Trifone, 1985, p. 422)

Dall'analisi dei discorsi risulta chiara la presenza della similitudine anche se non è stata menzionata dagli studiosi come Leso (2003), Fedel (1999) e Cortelazzo (1978).

Es.:

- «La Francia barcollava, ma era ancora lungi da essere in ginocchio e nessuno al mondo poteva prevedere che l'Esercito celebrato come il più forte di Europa si sarebbe liquefatto **come neve al sole** [...]» (Susmel, E. e Susmel, D., 1960, p. 32)
- «[...] sente che questa è una guerra decisiva; è **come la terza guerra punica**⁶» (Susmel, E. e Susmel, D., 1960, p. 33)

Nel primo esempio Mussolini compara l'Esercito al ghiaccio che si liquefa con le alte temperature e ha usato il "sole" per riferirsi alla forza

dell'esercito italiano. Nel secondo esempio Mussolini paragona l'importanza della guerra alla terza guerra punica. Si nota che Mussolini crea sempre le similitudini tramite l'avverbio come.

2.8. Sospensione

Nei capitoli dedicati alle figure retoriche nei libri di linguistica di Dardano e Trifone (1985), Serianni (1991) e Sensini (1988) non c'è una vera e propria definizione di questa figura. Si ha una definizione quando Dardano e Trifone (1985, p. 398) spiegano i puntini di sospensione e sostengono che essi “indicano il tono sospeso, il discorso lasciato a metà (per reticenza, per convenienza, per un sottinteso allusivo ecc.)”

L'enciclopedia Treccani⁷ descrive la sospensione come una figura retorica consistente “nell'interrompere il discorso, lasciandolo sospeso per il sopraggiungere di una circostanza o per l'impossibilità di continuarlo.”

Leso (2003, p. 118) parla della sospensione e la definisce come una figura retorica e ci spiega quest'uso della sospensione:

Mi riferisco alla figura della sospensione, per cui di norma l'aggettivo è staccato dal sostantivo al quale si riferisce da un inciso di natura metalinguistica (con il verbo *dire* o con un verbo appellativo) variamente configurato: una proposizione indipendente all'indicativo, o al condizionale, in questo caso cioè un'affermazione attenuata, una relativa, e simili. Il procedimento possiede una spiccata rilevanza ritmica, che è poi il vero elemento significativo, poiché spesso, come si vedrà da alcuni esempi in modo lampante, la parola sulla quale si richiama l'attenzione è assolutamente ovvia, indegna di particolare attenzione.

Fedel (1999, p. 134) si esprime in accordo con Leso (1978, p. 43) per quanto riguarda lo scopo per cui Mussolini ha usato questa figura e, secondo loro, è stata usata in Mussolini in modo rilevante per richiamare o attirare l'attenzione.

Normalmente si usa la figura di sospensione con i puntini di sospensione, ma Mussolini ha usato questa figura in altre formule come *vi dico, direi questo*, per attirare l'attenzione degli ascoltatori.

Es.:

- È falso - **dico falso** - che due altre navi da guerra [...]. (Susmel, E. e Susmel, D., 1960, p. 33)
- Ora, con la stessa certezza assoluta - **ripeto assoluta** - vi dico che spezzeremo le reni alla Grecia. (Susmel, E. e Susmel, D., 1960, p. 36)
- Io dico, e **voi lo sentite**, che è un privilegio combattere con loro. (Susmel, E. e Susmel, D., 1960, p. 141)

Negli esempi precedenti Mussolini ripete e afferma le sue parole tramite l'uso della figura di sospensione: nel primo esempio ha ripetuto lo stesso aggettivo "falso", nel secondo afferma la descrizione della certezza con "assoluta" che è stata ripetuta per attirare l'attenzione e nel terzo esempio anche lui afferma che loro devono "sentire" le sue parole.

Simonini (1978, p. 34) sostiene che la lettura del libro "Psicologia delle folle" di Le Bon ha aiutato Mussolini a capire come gestire i discorsi e come convincere il popolo tramite i mezzi linguistici più usati.

Si vede che Mussolini ricorre ai tre mezzi linguistici con cui i capi possono "trascinare la folla", "indurla a commettere un'azione" e "far penetrare le idee e le credenze nell'animo delle folle", ovvero: "l'affermazione, la ripetizione e il contagio" (Le Bon, 1996, pp. 158-159). Le Bon (1996, p. 159) considera l'affermazione uno strumento essenziale "per far penetrare un'idea nello spirito della folla."

Le Bon (1996, p. 159) parla del potere efficace che la ripetizione esercita "sulle menti più illuminate" e sostiene che "ciò che si afferma, finisce". Secondo Le Bon, l'affermazione e la ripetizione aiutano i capi a far penetrare delle idee nelle menti "al punto da essere accettato come verità dimostrata."

Secondo Le Bon (1996, p. 163) il contagio "fa disprezzare" e "fa ammirare" una data idea e secondo lui "è potente per imporre agli uomini non soltanto certe opinioni, ma anche certe impressioni dei sensi."

2.9. L'interrogazione retorica o domanda retorica

Nei libri di linguistica di Dardano e Trifone (1985), Serianni (1991) e Sensini (1988) non esiste una definizione per questa figura retorica. Come afferma Reboul (2007, p. 155), la domanda retorica "presenta l'argomento sotto forma d'interrogazione".

Lazzari aggiunge che la domanda retorica è meno frequente e sostiene che la funzione della domanda retorica “sembrerebbe unicamente rapportata a preoccupazioni formalistiche” (Lazzari, 1975, p. 97).

Leso (2003, p. 104) e Cortelazzo (1978, p. 67) hanno affermato la presenza delle interrogazioni retoriche nei discorsi di Mussolini. Cortelazzo (1978, p. 67) ha analizzato il ruolo delle interrogative fatte da Mussolini e ha diviso il gioco domanda-risposta in tre tipi:

1. «Le interrogative che fanno proprie le possibili obiezioni degli avversari»;
2. «quelle che fanno proprie le possibili domande degli interlocutori»;
3. «le classiche domande retoriche, le false interrogative che ammettono un'unica risposta».

Cortelazzo (1978, p. 69) sostiene che la presenza di queste interrogative “coinvolgono l'interlocutore nello svolgimento del ragionamento o nella ricerca della soluzione del problema proposto” e afferma la presenza della risposta nella domanda.

Dal corpus analizzato risulta che Mussolini ha usato solo il secondo tipo quando rivolge le sue domande agli interlocutori e il terzo tipo quando presenta domande con un'unica risposta. Il primo tipo non esiste nel mio corpus.

Es.:

- «Vi siete mai domandati, nell'ora di meditazione che ognuno di noi deve trovare nella sua giornata; da quanto tempo noi siamo in guerra?» (Susmel, E. e Susmel, D., 1960, p. 49)

Quest'esempio è tratto dal discorso del 23 febbraio 1941 in cui Mussolini fa una domanda ai suoi interlocutori anche se è certamente chiara la risposta dell'inizio della guerra. Si vede che questo tipo di domande appartiene al secondo tipo.

- «I greci odiano l'Italia come nessuno altro popolo. [...] Il perché è un mistero. Forse perché Santorre Santarosa andò dal nativo Piemonte a morire ingenuamente e eroicamente per la Grecia a Sfacteria? Forse perché il garibaldino forlivese Antonio Fratti ripeté lo stesso gesto di sublime ingenuità settant'anni dopo

cadendo a Domokos? Interrogativi, ma il fatto esiste.» (Susmel, E. e Susmel, D., 1960 p. 35)

Questo esempio, tratto dal discorso del 18 novembre 1940, è rivolto alle gerarchie. Mussolini cerca di capire il motivo dell'odio dei greci tramite le domande rivolte ai suoi interlocutori. Questo tipo di domande appartiene al terzo tipo in cui tutte le domande hanno la stessa risposta cioè "l'odio". In queste domande si nota che Mussolini propone delle possibili motivazioni per scoprire il motivo vero di quest'odio anche se alla fine delle sue domande Mussolini afferma l'esistenza dell'odio senza che vi sia un reale motivo.

Fedel (1999, p. 144) tratta queste interrogazioni in modo retorico perché contengono anche la risposta e ritiene che «le sequenze domande-risposte non sono che simboli, per l'uomo fascista, dell'appartenenza alla comunità guidata dal duce». Da queste domande si può notare l'importanza del dialogo tra il Duce e il suo popolo a cui rivolge le domande per chiarire o spiegare una certa situazione.

3. Analisi quantitativa delle figure retoriche

L'analisi quantitativa serve a rilevare quante volte Mussolini ha usato ogni figura e a comparare il ricorso ad ogni figura rispetto alle altre.

Come abbiamo visto nel corpus dei discorsi analizzati, la lunghezza dei discorsi varia da un minimo di 249 parole per il discorso del "11 dicembre 1941" ad un massimo di 4718 parole per il discorso del "10 giugno 1941" con un totale di 12323 di parole in tutto il mio corpus.

Dalle mie statistiche risulta che nel presente corpus Mussolini ha utilizzato 173 figure retoriche che variano tra le figure retoriche già spiegate nel primo punto. Dal calcolo delle figure retoriche nel presente corpus è risultato che:

1. La figura più usata è l'antitesi con una percentuale del 24,277 %.
2. Il 20.231 % delle figure usate nel corpus è riservato alla metafora con la presenza di diversi campi semantici come segue: il campo religioso con 5 figure, il campo militare con 8 figure, il campo medico con 5 figure retoriche prese dalle espressioni del corpo umano, il campo sportivo con 5 figure retoriche e altre 12 figure retoriche in campi semantici diversi.
3. Il 16.185 % è per l'anafora.

4. Il 15.28 % è per il poliptoto.
5. Il 6.939 % è per la metonimia.
6. Il 5.78 % è per l'iperbole.
7. Il 4.046 % è per la similitudine.
8. Il 4.046 % è per la sospensione.
9. Il 3.468 % è per la domanda retorica.

Si vedano le statistiche delle occorrenze delle figure nella Fig. 1:

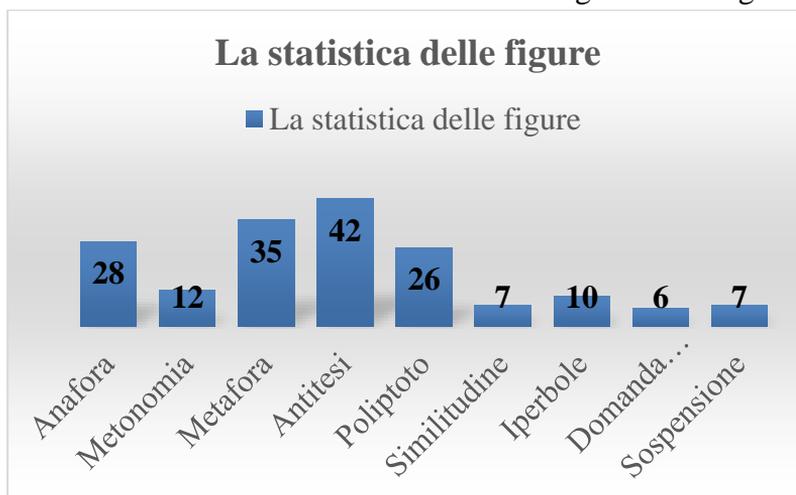


Fig. 1: percentuale di occorrenza di ogni figura retorica rilevata nel corpus.

4. Conclusioni

Per concludere, il Duce ha fatto uso di una lingua ricca di diversi valori e significati che ha avuto un ruolo importante in quel periodo, come afferma Leso, il quale la descrive (2003, p. 83) «*la lingua propagandata d'Italia per venti anni*». Le sue parole e le sue frasi si trovano sui muri nelle strade e delle case, sui giornali e ripetute sulle bocche degli italiani. L'analisi dei discorsi prescelti ci mostra chiaro l'abilità di Mussolini di giocare con la lingua per i suoi scopi politici. Tutte le figure retoriche usate da Mussolini hanno lo scopo di convincere le masse.

Nei discorsi abbiamo evidenziato la prevalenza dell'antitesi con la presenza di 28 figure in cui Mussolini propone un'idea e il suo esatto contrario, come “fecondi e isteriliti” per designare le immagini di due popoli.

Nel corpus si evidenzia la presenza della metafora che è stata divisa secondo il campo semantico con la presenza di 35 metafore divise tra

diversi campi: il campo militare “8” con espressioni come “spezzare le reni, scendere in campo” che vengono dalle guerre, il campo religioso con “5” figure retoriche con espressioni come “sorte, destino” che riflettono la sua fede, il campo medico con “5” con il ricorso a parole che appartengono al corpo umano come “piedi, cuore”, il campo sportivo “5” come le parole “squadra, scender in campo” e altri diversi campi che designano le sue immagini.

L'anafora è stata usata per 28 volte con lo scopo di affermare l'idea tramite la ripetizione di alcune parole per inculcare l'idea nella mente dei suoi ascoltatori (come la ripetizione di “è la lotta” per tre volte per mettere in rilievo l'importanza della sua guerra).

La presenza del poliptoto per 26 volte rappresenta la capacità di Mussolini di cambiare la funzione grammaticale e sintattica dello stesso verbo coniugato in diversi modi e tempi come “sia accaduto, accada o posso accadere”.

Il ricorso di Mussolini alla metonimia, con la presenza di 12 immagini, avviene per disegnare l'immagine tramite una parola che ha un forte rapporto con l'immagine come “camice nere” per il fascismo e “i fanti” per la fanteria.

Nei discorsi selezionati, Mussolini ha utilizzato 10 iperboli, che lo aiutano a dipingere l'immagine della grandezza del fascismo. Per quanto riguarda le similitudini, le sospensioni e le domande retoriche si può affermare che sono state usate anche con una presenza di al massimo 7 figure per le similitudini e le sospensioni e 6 figure per le domande retoriche.

Come abbiamo visto, la lingua di Mussolini è stata considerata come un modello linguistico che riflette la realtà. Mussolini, con l'oratoria e le parole, sapeva manovrare la massa con abilità magistrale. Con la potenza di creare le figure, ha potuto influenzare in modo efficace l'animo dell'ascoltatore. Egli sapeva come utilizzare la parola, muovere la massa, convincere il popolo e guidare le truppe con le sue parole.

Bibliografia

- Cohen, J. (1970). Théorie de la figure, in *Communications*, 16, pp. 3-25.
- Cortelazzo, Michele A (1975). Lingua e retorica in Mussolini oratore socialista, in: *Lingua Nostra*, Vol. XXXVI, n. 3, pp. 73-77.
- Cortelazzo, Michele A (1977). *La formazione della retorica mussoliniana tra il 1901 e il 1914*, in Goldin, Danila (1977). *Retorica e politica*, Padova, Liviana, pp. 179-191.
- Cortelazzo, Michele A. (1978). *Mussolini socialista e gli antecedenti della retorica fascista*, in Michele A. Cortelazzo, Fabio Foresti, Erasmo Leso e Ivano Paccagnella (1978), *La lingua italiana e il fascismo*, Bologna, Consorzio provinciale pubblica lettura, pp. 63-81.
- Dardano, M. e Trifone, P. (1985). *La lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.
- Ellwanger, H. (1939). *Sulla lingua di Mussolini*, Roma, Mondadori.
- Fedel, G. (1999). *Saggi sul linguaggio e l'oratoria politica*, Milano, Giuffrè, pp. 111-157.
- Ferrari, A. e Zampese, L. (2018). *Grammatica: parole, frasi, testi dell'italiano*, Roma, Carocci.
- Genette, G. (1970). La rhétorique restreinte, in *Communications*, 16, poi in *Figures III*, Paris, Seuil, 1972; trad. it. *La retorica ristretta*, in *Figure III*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 17-40.
- Gruppo μ (1970). *Rhétorique générale*, Paris, Larousse; trad. it. *Retorica generale. Le figure della comunicazione*, Milano, Bompiani, 1976.
- Lazzari, G. (1975). *Le parole del fascismo*, Roma, Argileto Editori, su: <http://libgen.rs/book/index.php?md5=15466F4CD28E026CF34490AF52C0291C>
- Le Bon, G. (1996). *Psicologia delle folle*, trad. di Villa, Gina, Milano, Longanesi, su: <https://archive.org/details/psicologia-delle-folle/page/n79/mode/2up?view=theater>
- Leso, E. (1944). *Momenti di storia del linguaggio politico*, in Luca Serianni e Pietro Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, vol. II, pp. 703-755.
- Leso, E. (1971). *Aspetti della lingua del fascismo. Prime linee di una ricerca*, in: Maurizio Gnerre, Mario Medici e Raffaele Simone (a cura di): *Storia linguistica dell'italiano nel novecento*. SLI 6: Atti del V Convegno Internazionale di Studi, Roma, Bulzoni, pp. 139-158.
- Leso, E. (1978). *Osservazioni sulla lingua di Mussolini*, in Michele A. Cortelazzo, Fabio Foresti, Erasmo Leso e Ivano Paccagnella (1978), *La lingua italiana e il fascismo*, Bologna, Consorzio provinciale pubblica lettura, pp. 15-62.
- Leso, E. (1981). *Mazzini, il fascismo e san Giuseppe: studi recenti sul linguaggio di Mussolini*, in *Lingua Nostra*, vol. XLII, n. 2-3, pp. 64-72.
- Leso, E. (2003). *Osservazioni sulla lingua di Mussolini*, in Foresti Fabio (a cura di), *Credere, Obbedire, combattere. Il regime linguistico nel ventennio*, Bologna, Pendragon, pp. 83-128.
- Ludwig, E. (1933). *Mussolinis Gespräche*, Paul Zsolnay Verlag., (a cura di) Berlin, *Colloqui con Mussolini*, trad. di Gnoli, Tommaso, Milano, Mondadori, 1965, su: <http://libgen.rs/book/index.php?md5=7A0D17B46B6C93576AF99D94936A2227>
- Mezzasoma, F. (1939). *Prefazione*, in Ellwanger, Hermann, *Sulla lingua di Mussolini*, Roma, Mondadori, pp. 13-15.
- Morier, H. (1961). *Dictionnaire de poétique et de rhétorique*, Paris, PUF.
- Perelman, C. e Olbrechts-tyteca, L. (1958), *Traité de l'argumentation*, la nouvelle rhétorique, Paris, PUF; trad.it *Trattato dell'argomentazione, la nuova retorica*, Torino, Einaudi, 1966.
- Reboul, O. (2007). *Introduzione alla retorica*. Bologna, il Mulino.

- Sensini, M. (1988). *La grammatica della lingua italiana* (con la collaborazione di Federico Roncoroni), Milano, Arnoldo Mondadori.
- Serianni, L. (1991). *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria* (con la collaborazione di A. Castelvevchi), Torino, UTET.
- Simonini, A. (1978). *Il linguaggio di Mussolini*, Milano, Bompiani.

Corpus

- Susmel, E. e Susmel, D. (a cura di) (1959), *Opera omnia di Benito Mussolini Dal viaggio in Germania all'intervento dell'Italia nella seconda guerra mondiale* (1 ottobre 1937 - 10 giugno 1940). Voll. XXIX, La Fenice, Firenze. Scaricato il 1° febbraio 2019, su: <https://eglib.org/book/2384421/4c8f54?dsourc=recommen>
- Susmel, E. e Susmel, D. (a cura di) (1960), *Opera omnia di Benito Mussolini. Dall'intervento dell'Italia nella Seconda guerra mondiale al discorso al Direttorio nazionale del P.N.F. del 3 gennaio 1942* (11 giugno 1940 – 3 gennaio 1942). Voll. XXX, Firenze, La Fenice. Scaricato il 1° febbraio 2019, su: <https://eglib.org/book/2384416/5cc2eb?dsourc=recommen>

¹ https://www.treccani.it/enciclopedia/retorica_%28Dizionario-di-filosofia%29/#:~:text=L'arte%20del%20parlare%20e,quindi%20applicata%20all'oratoria%20giudiziaria.

² <https://dizionario.internazionale.it/parola/spezzare-le-catene>

³ <https://dizionario.internazionale.it/parola/spezzare-le-reni>

⁴ <https://dizionario.internazionale.it/parola/paralizzare>

⁵ <https://www.treccani.it/enciclopedia/alpini/>

⁶ Riferisce ai tre conflitti sostenuti da Roma contro Cartagine tra il 264 e il 146 a.C.

⁷ https://www.treccani.it/enciclopedia/sospensione_%28Enciclopedia-Dantesca%29/

